

## LA RICERCA DELLA LEGGEREZZA

La svolta pop dei Radiodervish ha motivazioni "alte"

**L**a verità è uno specchio caduto dalle mani di Dio e andato in frantumi. Ognuno ne raccoglie un frammento e sostiene che lì è racchiusa tutta la verità". La citazione di Rumi si trova all'interno del booklet di *L'immagine di te*, nuovo album dei Radiodervish. Il duo non poteva accontentarsi di mettere assieme un semplice cd di canzoni e così ha deciso di creare il disco "come un gioco di immagini e di rimandi continui. Il riferimento al mito sullo specchio caduto in frantumi" spiega Michele Lobaccaro, fondatore insieme a Nabil Salameh del laboratorio Radiodervish "simboleggia la difficoltà nella comunicazione: solo legando tra loro i pezzettini di specchi, che pensiamo assoluti, riusciamo ad avere un specchio più grande e con esso immagini un po' più ampie e quindi a creare una visione". Ecco che iniziamo a vedere le nove tracce pop sotto una nuova luce: sacrificato in parte lo stile etnico, i Radiodervish hanno scelto un genere più popolare per arrivare ad un numero maggiore di ascoltatori, per avere più pezzetti di specchio da unire. La necessità dell'attrarre a sé persone, d'altronde, lo si vede anche dalla quantità di artisti chiamati a lavorare in *L'im-*



I Radiodervish. In primo piano Nabil Salameh (a sinistra) e Michele Lobaccaro. Il nuovo album "L'immagine di te" è co-prodotto da Franco Battiato

*agine di te*: "Dal gotha della musica leggera italiana come Franco Battiato, nostro punto di riferimento, e Pino Pinaxa Pischetola, già ingegnere del suono per Carmen Consoli, Adriano Celentano e Depeche Mode, ad amici come Caparezza, nostro conterraneo (Nabil mi fa notare che ormai anche lui è a tutti gli effetti un barese avendo da pochissimo ottenuto la cittadinanza italiana, nda) e amico con cui da

tempo aspettavamo una buona occasione per far confluire i nostri suoni". Michele lo interrompe: "Non abbiamo mai fatto un disco così felici. Senz'altro ha influito l'aver lavorato con queste persone che stimiamo molto, ma sicuramente ci ha aiutati la leggerezza del pop. Capiscimi, quando dico leggerezza penso a quella di Italo Calvino, fantasiosa e raffinata. Siamo contenti perché abbiamo raggiunto dei buoni livelli anche per quanto riguarda la musica: siamo tornati all'uso dell'elettronica e ci siamo divertiti a dosarla sulla base di emozioni e ragionamenti. *Avatar*, per esempio, potrebbe raccontare la trama di un videogioco di ambientazione orientale e così, con l'aiuto di Alessandro Pipino, abbiamo calcato la mano con le stierine giocattolo e con tutti quei suoni che trovi nei videogame. Volevamo un album che ricordasse gli anni 50, 60, 70 e 80 con un immaginario sonoro un po' alla Gainsbourg e alla Halim; ecco perché ci siamo rappresentati sulla copertina come dei bellimbusti degli anni 50 in una specie di Sanremo multiculturale con un pavimento che ricorda un po' lo sco anni 70".

Elisa Orlandi